Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

12 marzo 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Sblocca-cantieri in arrivo Con i supercommissari taglio drastico ai tempi

VERSO IL PROSSIMO CDM
Modifiche al codice appalti e limiti all'azione dei magistrati contro la Pa

Il decreto legge sblocca-cantieri punta deciso verso il prossimo Consiglio dei ministri. Si cominciano a mettere a punto pezzi del provvedimento. In queste ore l'attenzione si sta concentrando soprattutto spostando sul tema dei supercommissari che dovrebbero garantire lo sblocco di opere ferme con un taglio dei tempi. Nel decreto non mancherà una prima messa a punto della riforma del codice appalti. Allo studio anche un intervento che limiti la responsabilità civile, penale e contabile dei funzionari pubblici, definendo situazioni in cui l'azione dei magistrati è preclusa. Salvini: 300 opere da sbloccare subito.

Santilli e Fiammeri *a pag. 3*

Sblocca-cantieri, il governo accelera Con i commissari taglio ai tempi

Verso il Cdm. Prima riforma del codice appalti e limiti all'azione della magistratura contabile contro i funzionari pubblici. Il nodo di poteri speciali sostitutivi a figure nazionali, ad acta e modello Genova

Giorgio Santilli
ROMA

Ora che è scattata la tregua sulla Tav, il decreto legge sblocca-cantieri punta decisamente al prossimo Consiglio dei ministri. Si comincia a mettere a punto il provvedimento e certe polemiche delle settimane scorse, se siano o no bloccati i cantieri, lasciano la scena alle bordate di Matteo Salvini («ci sono 300 opere da sbloccare»). Quel che più colpisce in queste ore è lo spostamento dell'attenzione dal tema della riforma del codice appalti, che pure tutti vogliono, ai supercommissari che dovrebbero garantire lo sblocco di opere ferme o l'accelerazione di quelle che tentennano.

Non che nel decreto legge mancherà una prima messa a punto delle norme del codice sul subappalto, sulla progettazione semplificata per le manutenzioni, sul contenimento dei massimi ribassi in gara e sull'esclusione delle offerte anomale, sull'eliminazione del sorteggio per individuare le imprese da invitare in gara. Ci sta lavorando da tempo il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, d'intesa con Palazzo Chigi e con una commissione tecnica al ministero formata da esponenti parlamentari di Lega e M5s. Queste norme troveranno posto nel Dl, anche per dare un segnale che non si vogliono attendere anni per intervenire con il Ddl delega.

Al tempo stesso, però, si fa strada nel governo la consapevolezza che per sbloccare concretamente opere pubbliche ci vuole ben altro che non le modifiche al codice. Qualche ritocco potrà aiutare a chiarire il quadro normativo su singoli segmenti dell'imbuto appaltistico - con il rischio di generare attese e instabilità normativa per mesi - ma puntare tutte le carte sul codice per il miracolo del grande sblocco rischia di essere controproducente.

A frenare gli appalti ci sono infatti altri due fenomeni toccati dal codice solo di striscio: procedure autorizzative complicate e lunghe, con una sostanziale irresponsabilità della Pa, e sciopero della firma dei funzionari pubblici, paralizzati dall'incertezza e dalla pervasività delle regole sulla responsabilità penale, civile e contabile.

Ecco allora la virata. Sbloccare i cantieri richiede soluzioni capaci di intaccare pesantemente la «via crucis» di 36 passaggi e 7 anni necessari per aprire un cantiere, illustrata dal Sole 24 Ore domenica 10 marzo con notizie e grafiche di fonte Anas. Bypassare queste procedure è possibile solo sfrondandole oppure aggirandole con un commissario che abbia il potere di prendere una scorciatoia. Più semplicemente, come diceva il sindaco di Genova Marco Bucci, dotato ora di eccezionali poteri commissariali per la ricostruzione del Ponte, l'uscita dalle procedure ordinarie consente di avviare in parallelo azioni che secondo le regole andrebbero messe in fila. Svolgerle insieme anziché una alla volta accorcia drasticamente i tempi.

Peso:1-4%,3-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Ecco dunque che sul tavolo del governo ci sono varie figure di commissario. Si possono dividere in categorie, distinte per ampiezza dei poteri e raggio di azione. Ci sono commissari ad acta, stretti sulla singola opera, come è accaduto per la ferrovia Napoli-Bari, che ora comincia a beneficiarne. Poteri ampi, ma dentro il percorso ordinario, per sollecitarlo e accelerarlo.

Poi c'è il «metodo Genova» che si richiama ai poteri speciali delle grandi emergenze: molto ampi, affidati al sindaco o al governatore, con un raggio d'azione territoriale.

Infine c'è la proposta lanciata dal sottosegretario leghista alle Infrastrutture, Armando Siri, di un supercommissario nazionale per affrontare l'emergenza infrastrutturale. Figura inedita che ricorda certi poteri di Protezione civile. La discussione nel governo riguarda ora proprio il livello di poteri da dare ai commissari.

Resta il terzo tema: un intervento che limiti la responsabilità civile, penale e contabile dei funzionari pubblici, tipizzando alcune situazioni in cui l'azione dei magistrati è preclusa. Per esempio qualora il funzionario agisca in attuazione di una sentenza della magistratura.

SUL TAVOLO DEL GOVERNO

1

SUPERCOMMISSARI

Tre figure con poteri diversi
Si studiano tre possibili figure di supercommisari: ad acta con azione sulla singola opera; il metodo Genova che richiama i poteri speciali delle emergenze; un supercommissario nazionale

2

RIFORMA CODICE APPALTI

Prima messa a punto
Con il Dl prima messa a punto del codice appalti: dal subappalto al contenimento dei massimi ribassi in gara fino all'esclusione delle offerte anomale

3

DANNO ERARIALE

Limitazioni sulla responsabilità
Ipotesi limitazione della responsabilità dei funzionari Pa nelle azioni di danno erariale escludendo alcune circostanze dall'azione giudiziaria

IL SOLE 24 ORE, 10 MARZO 2019, PAGINA 2
Il gioco dell'oca degli appalti: per aprire un cantiere servono 36 tappe e 7 anni. Sul Sole 24 Ore di domenica la mappa delle criticità dell'Anas

Peso:1-4%,3-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

REDDITO DI CITTADINANZA

Governo e Regioni d'accordo Navigator dimezzati a 3mila

Dalla Conferenza delle Regioni sì all'unanimità a un accordo con il governo sul ruolo dei navigator: previste 3mila unità, la metà rispetto alle cifre annunciate. Un piano nazionale definirà le modalità attuative del loro utilizzo, lasciando decidere autonomamente le Regioni. *a pagina 8*

Politica

Reddito, intesa con le Regioni Di Maio dimezza i navigator

IL SUSSIDIO

I 6mila tutor ridotti a 3mila. Oggi atteso il sì definitivo della conferenza Stato-Regioni A quota 141.109 le domande di sussidio pervenute a Poste dal 6 marzo a oggi

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Intesa tra governo e regioni, dopo mesi di braccio di ferro sui navigator, anche se il sì definitivo è condizionato all'accoglimento di alcune richieste dei governatori. Le aperture emerse ieri nell'incontro con il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, sono state accolte positivamente dalla Conferenza delle Regioni. Rispetto ai 6mila navigator iniziali che il governo voleva far assumere da Anpal servizi con contratto di collaborazione biennale, il ministro Di Maio è sceso a circa 3mila (al termine dei due anni, poi, parteciperanno ai concorsi per essere stabilizzati nei centri per l'impiego). In più, le regioni ottengono un coinvolgimento diretto nella selezione (condivisa) e nella gestione operativa di questi "tutor", che dovranno operare al fianco del personale dei centri per l'impiego (gestiti dalle regioni) per guidare i beneficiari del reddito di cittadinanza verso il reinserimento occupazionale. Spazio inoltre ad apposite convenzioni regionali per indicare come gestire le risorse relative agli altri 3mila navigator, non assunti da Anpal servizi.

Oggi prima nella Conferenza Unificata e poi nella Stato-Regioni è atteso il sì definitivo sul decretone, all'esame delle commissioni Lavoro ed Affari sociali della Camera. «Siamo molto più vicini di quanto non fossimo giorni fa», ha dichiarato la coordinatrice degli assessori al Lavoro delle Regioni, Cristina Grieco. Che ha aggiunto: «C'è una mediazione sul riconoscimento del ruolo e delle funzioni degli attori in gioco. Speriamo che le nostre richieste vengano accolte e che possa essere formalizzata l'intesa».

In serata le regioni, in un documento, hanno chiesto a Di Maio un ulteriore passo avanti: «Serve un'accelerazione delle procedure concorsuali - ha sottolineato Claudio Di Berardino, assessore del Lazio -. Per noi, poi, i navigator non sono professionalità sovrapponibili con i lavoratori dei centri per l'impiego. Devono limitarsi ad offrire assistenza tecnica». A sottolineare un «clima costruttivo» con l'esecutivo sul fronte navigator sono stati ieri anche Melania Rizzoli (Lombardia) e il governatore della Liguria, Giovanni Toti.

A Montecitorio, invece, si sono dimezzati gli emendamenti presentati al decretone: le circa 800 proposte iniziali sono scese a 400, tutte segnalati dai gruppi parlamentari. Gli emendamenti di maggioranza sono in tutto 65 (40 Lega, 25 M5S), a cui si aggiungono 99 emendamenti Pd, 95 emendamenti di Fi, 49 di Fdi, 37 di Leu e una quarantina del gruppo Misto. Oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, sono attese le prime votazioni.

Passando ai numeri, sono 141.109 le domande del reddito di cittadinanza pervenute a Poste italiane dal 6 marzo a oggi. 120.036 presso gli uffici postali e 21.073 online. Le prime cinque regioni per numero di richieste sono Campania (18.832), Lombardia (18.616), Sicilia (15.994), Lazio (13.367) e Piemonte (13.056).

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Vicepremier Mss Luigi Di Maio

Peso:1-1%,8-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Ecizione del:12/03/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Primo Piano

«IL PROVVEDIMENTO AL PROSSIMO CDM»

Conte: decreto pronto Salvini: 300 opere da sbloccare subito

Dal vicepremier leghista «piena fiducia» in Giorgetti tornato nel mirino di M5s

Barbara Fiammeri

ROMA

Mettersi alle spalle la questione Tav e allontanare l'immagine di un governo che ostacola la realizzazione di strade e ferrovie. Così nel giorno in cui il Cda di Telt avvia le gare per la Torino-Lione, che ha portato l'esecutivo gialloverde sull'orlo della crisi, il premier Giuseppe Conte partecipa al taglio della prima lamiera realizzata da Fincantieri Infrastructure, nel veronese, per il nuovo ponte Genova e, contemporaneamente, annuncia che «a giorni», «nel prossimo Consiglio dei ministri», arriverà il via libera al decreto «sblocca-cantieri». «Dobbiamo avviare opere nuove ma che servano veramente al Paese e agli interessi dei cittadini», ha detto il premier, felice per la partenza anticipata «di 10 giorni» dei lavori del ponte, annunciata ieri dal Ceo di Salini Impregilo, Pietro Salini.

Ma tra le priorità per Conte non c'è la Tav .«Ci sono dei trattati altrimenti non ne parleremmo», ha tagliato corto:«Capisco - ha detto rivolgendosi ai giornalisti -che l'opinione pubblica si è tutta concentrata sulla Tav. Io stesso personalmente avrò un'interlocuzione con la Francia e l'Ue per approfondire le criticità emerse. Quello che questo dibattito rischia di offuscare è che l'Italia ha bisogno di investimenti e non esiste solo Tav».

L'ombra della Torino-Lione però è destinata ad accompagnare il premier nel suo tour tra i cantieri bloccati (oggi sarà in Sicilia per la Caltanissetta-Agrigento). Anche perchè è ormai diventata uno dei temi della campagna elettorale per le europee e le regionali piemontesi del 26 maggio.

La Lega continua a marcare stretto l'alleato. Matteo Salvini esulta un attimo dopo la conclusione del Cda di Telt, che «ha approvato all'unanimità e con una scelta chiara i bandi per la Tav» che fa parte dei «300 cantieri da sbloccare». Un obiettivo che richiede interventi tempestivi, a partire dal decreto sblocca-cantieri che deve essere varato «entro pochi giorni e non qualche settimana». Su questo «c'è piena sintonia con il premier», ha concluso il segretario della Lega al termine del Consiglio federale di via Bellerio, nel quale il confronto tra i big del Carroccio si è concentrato proprio sul rapporto con il M5s. Il risultato sulla Tav però soddisfa Salvini. «È andata come volevamo», ha detto, ribadendo «piena fiducia» a Giancarlo Giorgetti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio tornato nel mirino dei pentastellati dopo aver ricordato che per fermare la Tav «serve una legge del Parlamento che modifichi i trattati». Una legge che però non avrebbe la maggioranza perchè la Lega non la voterebbe mai. «Tra poco più di due mesi ci sono elezioni importanti, è evidente che il responso, soprattutto nelle regioni coinvolte, qualche indicazione dovrà darla», ha chiosato Dario Galli, sottosgretario al Mise e leghista doc.

La prima lamiera per Genova. Il premier Giuseppe Conte all'inaugurazione dello stabilimento di Fincantieri Infrastructure a Valeggio sul Mincio con l'ad del gruppo Giuseppe Bono

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Nuovi Pir, tetto di 15 milioni per finanziare una singola Pmi

Finanza e imprese. La bozza del decreto attuativo della legge di bilancio fissa le regole per il 3,5% di investimenti in venture capital e il 3,5% in Aim - Obbligatorio dichiarare i requisiti imposti dalla Ue

ROMA

Tetto di finanziamento a 15 milioni per singola Pmi. E obbligo per gli operatori finanziari di acquisire dall'impresa "target" una dichiarazione che attesti il rispetto dei requisiti. Sono i contenuti principali della bozza del decreto attuativo sui nuovi Piani individuali di risparmio, quelli che in base alla legge di bilancio, a partire dal 1° gennaio 2019, devono destinare il 3,5% dell'investimento a quote o azioni di fondi di venture capital e il 3,5% alle Pmi quotate all'Aim.

Il decreto risulta in questo momento all'ultimo esame del ministero dello Sviluppo economico dopo la messa a punto del ministero dell'Economia, ma non è ancora chiaro quando sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale.

Il testo conferma il cambio di rotta sostanziale per il mercato dei Pir. Infatti una quota complessiva del 7% viene di fatto vincolata alle regole Ue sul capitale di rischio, irrigidendo notevolmente la normativa e le scelte degli operatori rispetto alla filosofia originaria di questo strumento.

Tetto di 15 milioni

La bozza visionata dal Sole 24 Ore specifica che sia le Pmi che si quotano all'Aim sia quelle oggetto di investimento da parte dei fondi di venture capital non possono ricevere risorse finanziarie come aiuto per il finanziamento del rischio superiori a 15 milioni. Con questo tetto l'Italia si adegua ai parametri già fissati da regolamenti comunitari in materia di aiuti di Stato per le Pmi «ammissibili» alle misure per il finanziamento del rischio.

Per accedere ai nuovi Pir, i fondi di venture capital devono investire almeno il 70% dei capitali raccolti nelle Pmi considerate «ammissibili». La bozza spiega inoltre che ai fini delle percentuali vincolate di investimento per Aim e venture capital si possono computare sia operazioni in equity sia in "quasi-equity".

Requisiti delle Pmi ammissibili

Nelle definizioni iniziali, la bozza ricapitola quali sono le Pmi ammissibili all'investimento del Pir. Tra i requisiti, c'è quello di operare sul mercato da meno di 7 anni dalla prima vendita commerciale. Ma c'è una deroga. Infatti - sempre rispettando il tetto di 15 milioni - è possibile investire ulteriormente nella Pmi anche se ha più di 7 anni di attività, se lo prevede esplicitamente il piano aziendale e se l'impresa, anche se collegata a un'altra impresa, resta classificabile come Pmi.

Gli operatori finanziari devono acquisire dalla Pmi "target" il piano aziendale. Il testo prevede inoltre la possibilità di acquistare quote o azioni di una Pmi non quotata anche da un investitore precedente, ma solo in combinazione con un apporto di nuovo capitale pari almeno al 50% dell'ammontare complessivo dell'investimento.

Dichiarazione obbligatoria

Sia per la quota Aim sia per quella venture capital, gli operatori presso i quali sono costituiti i Pir hanno inoltre l'obbligo di acquisire una dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa che attesti che la Pmi ha ricevuto risorse come aiuto per il finanziamento del rischio fino a 15 milioni e che, al momento dell'investimento iniziale, non risultata quotata. Non solo. Nella dichiarazione deve risultare almeno una delle condizioni previste sempre dalle regole Ue: oltre a quella già citata dei sette anni, le altre possibilità sono non avere operato *tout court* in alcun mercato oppure avere bisogno di un investimento iniziale per il finanziamento del rischio superiore al 50% del fatturato medio degli ultimi cinque anni. Quest'ultima condizione deve emergere da un piano aziendale messo a punto per il lancio di un nuovo prodotto o per l'ingresso su un nuovo mercato geografico.

I nuovi limiti per i "Pir 2.0" potrebbero comunque essere modificati in futuro, almeno stando a quanto prevede l'articolo 6 della bozza del decreto. Si stabilisce infatti che lo Sviluppo economico, dopo 6 mesi dalla pubblicazione del provvedimento, dovrà procedere al monitoraggio degli effetti prodotti dalle nuove regole fissate dalla legge di bilancio, sia in termini di entità della raccolta sia sul numero delle negoziazioni, «anche al fine di valutare l'opportunità di interventi normativi ulteriori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Marco Mobili

BONUS INVESTIMENTI

Nuovo iperammortamento, l'ostacolo-prenotazione 2018

Il passaggio all'agevolazione del 170% «sconta» il silenzio delle Entrate
Non è chiaro come imputare alle varie percentuali il costo di diversi investimenti

Per gli investimenti 2019, con ordini e acconti dello scorso anno, imprese al bivio tra vecchio e nuovo iperammortamento. In presenza di acquisti fino a 2,5 milioni, ci si interroga sulla possibilità di ignorare le prenotazioni del 2018 e adottare la nuova maggiorazione del 170 per cento. Le risposte delle Entrate paiono escludere questa opzione. Guardando alle finalità della norma, potrebbe però esserci spazio per una interpretazione differente.

Iper a scaglioni

Gli investimenti in beni Industria 4.0 effettuati nel 2019 possono alternativamente rientrare nell'iperammortamento con le regole della legge 205/2017 o della legge 145/2018. Nel primo caso, la maggiorazione deducibile è del 150% a prescindere dall'importo; nel secondo, la maggiorazione è invece a scaglioni: 170% fino a 2,5 milioni; 100% da 2,5 a 10 milioni; 50% da 10 a 20 milioni, nulla oltre tale ammontare. Il calcolo degli scaglioni si effettua cumulando tutti gli investimenti iper, compresi quelli realizzati nella coda del 2020 (ordini e acconti 20% entro il 31 dicembre 2019). L'iperammortamento del 150% per gli acquisti 2019 (beni consegnati o appalti ultimati in questo esercizio) richiede che l'investimento sia stato prenotato in vigenza della vecchia legge e dunque con un ordine confermato e un acconto non inferiore al 20% pagato entro il 31 dicembre 2018.

Gli importi 2019 agevolati con la vecchia legge non interferiscono, come indicato dal comma 61 della legge di Bilancio e confermato dalle Entrate, con il calcolo a scaglioni che riguarda solo il valore complessivo dei beni soggetti alla nuova normativa.

Come calcolare il bonus

Sul nuovo iperammortamento vi sono ancora interrogativi. In primo luogo, non è chiaro come imputare alle diverse percentuali il costo di investimenti 2019 che abbracciano più scaglioni. Si pensi a una macchina ammortizzata al 20% con costo di 3 milioni e a una con coefficiente del 15% di costo pari a 2 milioni. L'assenza di vincoli normativi dovrebbe consentire di evitare calcoli di imputazione proporzionale del costo complessivo (5 milioni) e dunque di assegnare lo scaglione dei 2,5 milioni (170%) tutto alla macchina con ammortamento del 20%, applicando il 100% ai residui 500mila e all'intero costo della seconda macchina.

Il dubbio riguarda però la possibilità, per chi ha prenotato investimenti nel 2018, di applicare direttamente la nuova normativa, in particolare se il costo è inferiore a 2,5 milioni. Questo transito nella legge 145/2018 scatterà obbligatoriamente qualora l'ordine originario venga annullato e riformulato nel 2019 in alcuni elementi essenziali (tipo di macchina o prezzo o date di consegna). Ci si chiede se, anche in assenza di tale eventualità, l'impresa possa scegliere di abbandonare l'iper del 150 per cento. L'Agenzia non ha ancora fornito una risposta esaustiva, limitandosi durante Telefisco a ribadire che gli investimenti prenotati nel 2018 applicano l'iper della legge 205/2017 e che eventuali maggiori costi consuntivati non impediscono di mantenere il 150% sull'importo originario.

Passaggio al 170%

Il passaggio "volontario" al 170%, non espressamente previsto dalla legge, potrebbe però essere affermato in via amministrativa, se si valuta che la coda temporale della legge 205/2017 costituiva una facoltà concessa alle imprese per completare gli investimenti, dato che il bonus del 150% scadeva nel 2018. Le imprese, in particolare le Pmi, per incentivare le quali è pensato il nuovo scaglione del 170%, potrebbero dunque non avvalersi di tale facoltà (nonostante le prenotazioni effettuate) applicando a tutto l'importo dell'ordine 2018 la nuova normativa. La questione, per la sua rilevanza, richiederebbe un intervento delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Luca Gaiani

Il rebus del calcolo transitorio

Per i beni non ancora interconnessi scatta prima il super e poi l'iper

Rebus superammortamento transitorio per i beni industria 4.0 entrati in funzione, ma non ancora interconnessi. La circolare 4/E/2017 stabilisce che, in questi casi, l'impresa stanzierà il superammortamento nel primo anno, calcolando l'iper, al netto della maggiorazione già dedotta, solo da quello successivo. Questo doppio conteggio complica la gestione dell'agevolazione e ci si chiede se sia possibile evitarlo nel 2018 e nel 2019 anche per non dover stabilire se, e in che misura, spetti il superammortamento.

L'avvio della deduzione maggiorata del 150% (o di quella a scaglioni della legge 145/2018) richiede che, entro la fine dell'esercizio, il bene, oltre all'entrata in funzione, sia dotato dell'interconnessione, con perizia giurata. L'Agenzia ha previsto che, se l'interconnessione e/o la redazione della perizia (risoluzione 27/E/2018) slittano a esercizi successivi all'entrata in funzione, il bene potrà fruire del superammortamento per poi passare all'iperammortamento nell'anno di interconnessione, con un conteggio pari alla differenza tra il 150% e la quota dedotta nel primo anno. Ad esempio, per un bene con coefficiente del 20% (ridotto alla metà nel primo esercizio), entrato in funzione nel 2017 e interconnesso e periziato nel 2018, si avrà una deduzione del 4% del costo nel 2017 (40% x 20% : 2) e un iperammortamento calcolato sul 146% del costo (150 - 4) dal 2018.

Per gli investimenti 2018 interconnessi dal 2019, l'impresa che intenda seguire le istruzioni sopra ricordate dovrà stabilire se il superammortamento temporaneo vada calcolato al 40% (beni prenotati con ordine e acconto del 20% entro fine 2017 e consegnati entro il 30 giugno 2018) o al 30% (beni consegnati nel secondo semestre 2018 o nel primo in assenza di prenotazione del 2017). Analogamente, per gli acquisti di beni del 2019 interconnessi dal 2020, si dovrà stabilire se il superammortamento (che sarà in questo caso del 30%) spetti (beni consegnati nel primo semestre con ordine e acconto entro il 31 dicembre 2018), oppure no (beni del secondo semestre 2019, ovvero anche del primo se non prenotati nel 2018).

Non è chiaro se questo calcolo transitorio del superammortamento, che per il 2018 e il 2019 si traduce in un vero e proprio rebus, costituisca un obbligo o, come si ritiene preferibile, una facoltà dei contribuenti. In quest'ultimo caso, le imprese, onde evitare di dovere ricostruire (con elevato rischio di errore) se il superammortamento sarebbe spettato, e in che misura, potranno passare direttamente alla deduzione del 150% dall'esercizio di interconnessione e perizia, saltando il super transitorio. È però necessario che questa possibilità venga confermata dalle Entrate per evitare che gli Uffici contestino poi l'indeducibilità come iperammortamento della quota non stanziata nel primo anno a titolo di super.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERPELLO

Debiti cancellati per costi inesistenti, la sopravvenienza non è tassabile

L'agenzia delle Entrate fa chiarezza contro alcune pronunce della Cassazione
L'imponibilità è collegata alla deduzione dell'onere

La sopravvenienza attiva rilevata a conto economico al fine di eliminare debiti sorti a seguito di costi accertati in via definitiva come inesistenti non genera reddito imponibile, con onere del contribuente di predisporre e conservare documentazione idonea a ricondurre tra loro i relativi importi. La risposta 71/2019, resa dalle Entrate a seguito di istanza di interpello, appare, in linea di principio, abbastanza scontata, se non fosse che interviene su una materia – la corretta applicazione dell'articolo 88 Tuir - in cui recenti pronunce della Corte di cassazione avevano fatto sorgere più di una perplessità.

La società istante aveva subito un accertamento con ripresa a tassazione di alcuni costi asseritamente sostenuti verso una controllata estera, qualificati come inesistenti. A fronte del pagamento degli importi accertati, la società intendeva eliminare dal bilancio i debiti rilevati verso la controllata estera, contabilizzando una sopravvenienza attiva da sterilizzare in dichiarazione dei redditi tramite apposita variazione in diminuzione onde evitare una doppia imposizione.

Né la società istante né l'Agenzia entrano nel merito del corretto trattamento contabile, presumibilmente da ricondurre alla correzione di un errore in base al principio Oic 29, con comportamenti differenziati a seconda che l'errore fosse da qualificarsi come rilevante (rettifica del patrimonio netto di apertura) o non rilevante (contabilizzazione a conto economico). Il concetto di rilevanza è, invece, esplicitato nel principio Oic 11.

Nel caso specifico, l'Agenzia conferma la non imponibilità della sopravvenienza attiva fino a concorrenza delle spese oggetto di recupero a tassazione, alla duplice condizione del pagamento a titolo definitivo delle maggiori imposte rivenienti e della conservazione di documentazione apposita.

Secondo l'articolo 88, comma 1 del Tuir, si considerano sopravvenienze attive i ricavi o altri proventi conseguiti a fronte di spese, perdite o oneri dedotti o di passività iscritte in bilancio in precedenti esercizi e i ricavi o altri proventi conseguiti per ammontare superiore a quello che ha concorso a formare il reddito in precedenti esercizi, nonché la sopravvenuta insussistenza di spese, perdite od oneri dedotti o di passività iscritte in bilancio in precedenti esercizi. Correttamente, quindi l'Agenzia ricollega l'imponibilità del provento alla deduzione dell'onere, contrariamente a quanto emerge da alcune sentenze della Corte di cassazione dove tale legame è stato messo in discussione. Con sentenza 23812/2017 è stata considerata imponibile (non solo ai fini Ires ma anche ai fini Irap) la sopravvenienza emergente dall'azzeramento di un fondo rischi creato a seguito di accantonamenti (per futuri rinnovi contrattuali del personale) non fiscalmente dedotti. Con l'ordinanza 18719/18 la Suprema corte era giunta alle medesime conclusioni in relazione alla creazione di un fondo fiscalmente irrilevante tramite giroconto da altro fondo creato con accantonamenti non dedotti, presumibilmente divenuto superfluo per sopravvenuta insussistenza dei relativi presupposti. Come già rilevato (si veda «Il Sole-24 Ore» del 14 novembre scorso) queste conclusioni sono opinabili sotto l'aspetto fiscale e probabilmente costituiscono il frutto di comportamenti discutibili dal punto di vista contabile e/o di documentazione non idonea alla puntuale ricostruzione dei fatti di causa. Il principio corretto è quello ora ribadito dall'Agenzia, sulla scia di quanto chiarito già in passato (risoluzioni 9/813/79 e 124/E/17).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Gavelli

ADEMPIMENTI

Partita Iva chiusa solo dopo l'incasso dell'ultima fattura

La risoluzione 34/E definisce l'iter per gli eredi del lavoratore autonomo

Gli eredi del professionista che non ha emesso le fatture per mancato incasso del corrispettivo (o le ha emesse con esigibilità differita, ma manca l'incasso) devono mantenere la partita Iva aperta oppure devono emettere le fatture e versare la relativa Iva. Sono queste le conclusioni dell'agenzia delle Entrate nella risoluzione n. 34 di ieri.

Esigibilità immediata

In generale, la cessazione dell'attività professionale e la conseguente chiusura della partita Iva devono avvenire dopo la «conclusione di tutti gli adempimenti conseguenti alle operazioni attive e passive effettuate», quindi, la cessazione della posizione Iva non può avvenire «in presenza di corrispettivi per prestazioni rese», ancora da «fatturare nei confronti dei propri clienti» (circolare 16 febbraio 2007, n. 11/E, punto 7.1).

L'attività professionale, infatti, non cessa semplicemente quando «ci si astiene dal porre in essere le prestazioni professionali», ma successivamente, quando si chiudono i «rapporti professionali, fatturando tutte le prestazioni svolte» (eventualmente, anche con fatture emesse anticipatamente, rispetto all'incasso del relativo corrispettivo) e «dismettendo i beni strumentali» (risoluzione 20 agosto 2009, n. 232/E; Cassazione 21 aprile 2016, n. 8059).

Questi principi sono «applicabili anche agli eredi del professionista». Quindi, in presenza di prestazioni ancora da fatturare, perché non sono state ancora incassate, gli eredi possono «chiudere la partita Iva del professionista defunto», solo quando incasseranno l'ultima parcella. Se non hanno intenzione di aspettare l'incasso del corrispettivo (che comporta l'obbligo di emettere la fattura), comunque, possono sempre «anticipare la fatturazione delle prestazioni rese dal de cuius» e chiudere la partita Iva, appena emessa l'ultima fattura.

Se, invece, gli eredi decidono di non emettere anticipatamente le fatture, possono derogare a quanto disposto dall'articolo 35-bis del Dpr 633/1972, che «obbliga a chiudere la partita Iva» entro 6 mesi «dalla morte del contribuente». Quindi, per ragioni di ordine pratico, possono «mantenerla aperta fino alla data di integrale riscossione» dei crediti e la conseguente emissione della fattura.

Esigibilità differita

Questa deroga ai sei mesi per la chiusura della partita Iva è possibile anche se il professionista defunto aveva emesso fatture con Iva a esigibilità differita (articolo 6, dpr 633/1972), nei confronti della pubblica amministrazione, e queste non sono ancora state riscosse alla data del decesso.

Ma anche in questi casi di esigibilità differita, gli eredi possono chiudere la partita Iva anche senza aspettare l'incasso di queste fatture emesse con Iva differita, considerando nell'ultima dichiarazione annuale Iva «anche le operazioni» ad esigibilità differita, «per le quali non si è verificata l'esigibilità dell'imposta» (così l'articolo 35 comma 4 del decreto Iva). In questo caso, quindi, anticipano «l'esigibilità rispetto al momento dell'effettivo incasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca De Stefani

LICENZIAMENTI

I soci lavoratori delle cooperative nel calcolo per la tutela reale

Ai fini dell'articolo 18 vanno considerati insieme ai dipendenti

Il calcolo sul numero dei lavoratori che operano in società cooperativa, allo scopo di accertare se sia applicabile la tutela contro i licenziamenti illegittimi prevista dall'articolo 18 della legge n. 300/1970, deve ricomprendere non i soli lavoratori dipendenti, ma anche i soci lavoratori che al vincolo associativo uniscono un rapporto di lavoro subordinato. La Cassazione (sentenza 6947/19, depositata ieri) ritiene superato l'indirizzo giurisprudenziale secondo cui, al fine di verificare se vi sono i presupposti dimensionali per la tutela reale, i soci lavoratori non possono essere conteggiati insieme ai dipendenti della società cooperativa.

In termini pratici, la questione ha una sua rilevanza tutte le volte in cui la società cooperativa occupi un numero di dipendenti non superiori alle 15 unità su base locale, o 60 dipendenti complessivamente, ai quali si aggiungono i soci lavoratori utilizzati in cooperativa per lo svolgimento della prestazione lavorativa.

Nel caso esaminato dalla Corte di legittimità i dipendenti assunti dalla società cooperativa erano in numero inferiore rispetto ai requisiti numerici minimi previsti per l'applicazione dell'articolo 18, ma sommandovi i soci lavoratori con rapporto subordinato questa soglia risultava raggiunta. Sulla base di questo presupposto, a seguito della declaratoria di illegittimità del licenziamento comminato al dipendente di una società cooperativa di autoservizi, il Tribunale aveva disposto la reintegrazione e il pagamento delle retribuzioni mensili del periodo di intervallo non lavorato.

La Corte d'appello di Palermo non aveva ritenuto, invece, applicabile l'articolo 18, osservando che i soci lavoratori della cooperativa non possono essere inclusi nel conteggio dei lavoratori per l'applicazione della tutela reale a favore dei dipendenti licenziati illegittimamente. Su questo assunto, era stata negata la reintegra e liquidata una mera indennità risarcitoria (quattro mensilità).

La Cassazione riforma sul punto la decisione e stabilisce che, laddove la prestazione dei soci lavoratori sia da ricondurre alla coesistenza del vincolo associativo con un rapporto di lavoro subordinato, il conteggio sul numero dei dipendenti utile per l'applicazione dell'articolo 18 debba necessariamente includere i soci lavoratori, non essendo corretto limitarlo ai soli dipendenti assunti. A supporto di questa conclusione, la Corte osserva che la legge n. 142/2001 ha offerto una nuova qualificazione alla prestazione lavorativa del socio lavoratore di cooperativa, la quale non costituisce più mero adempimento del contratto sociale, ma si incardina nella presenza di un rapporto di lavoro subordinato. In questo rinnovato scenario normativo, ad avviso della Cassazione, la prestazione lavorativa del socio lavoratore ha acquisito una propria autonomia, che rende direttamente applicabili gli istituti e le discipline proprie del lavoro dipendente.

Ne deriva che, al fine di determinare il numero dei lavoratori occupati in società cooperative per l'applicazione dell'articolo 18 della legge n. 300/1970, si devono calcolare anche i soci lavoratori che al vincolo associativo sommano un rapporto di lavoro subordinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

La linea Torino-Lione

Nessun rinvio sulla Tav partiti i bandi di gara Parigi: "Passo in avanti"

Via libera della italo-francese Telt, scongiurato il taglio dei fondi europei. In estate la verifica della volontà dei due governi

PAOLO GRISERI, TORINO

Nel primo pomeriggio, in un luogo virtuale della rete, a metà strada tra Roma e Parigi, il consiglio di amministrazione di Telt, riunito in videoconferenza, ha avviato la procedura per i bandi della Torino-Lione. Il decreto del cda dà l'ok alla pubblicazione sulla piattaforma europea dei tre lotti per un valore complessivo di 2,3 miliardi di euro. Tra qualche giorno l'avviso di gara comparirà sulla *Gazzetta ufficiale* di Bruxelles e le aziende interessate potranno presentare la loro candidatura. Il consiglio di amministrazione ha votato la delibera all'unanimità. Hanno detto sì i francesi e tutti i rappresentanti dell'Italia, dai dirigenti di Telt, guidati da Mario Virano, ai rappresentanti dei ministeri.

I lotti della discordia, quelli su cui si è scatenata la battaglia politica negli ultimi mesi, sono due da un miliardo di euro e un terzo, per il tratto di tunnel che va dall'imbocco francese fino a Saint Martin La Porte, da 300 milioni. In tutto le opere coprono i 45 chilometri a doppia canna del tunnel di base sul versante francese. Le aziende interessate hanno tre mesi di tempo per presentare le loro candidature. A metà giugno Telt comincerà a scegliere quali tra le candidate hanno davvero i requisiti per realizzare l'opera. A settembre verranno nuovamente consultati i governi prima di consegnare alle società prescelte i capitolati per presentare i progetti. Quello lanciato ieri è attualmente il più grande appalto aperto in Europa.

Tutto si svolge come prevede il diritto francese e nulla di ciò che accade oggi è diverso da quanto si sarebbe potuto fare a fine dicembre. L'unica differenza rispetto al dettato della legge francese è la decisione di Telt di accogliere la richiesta del governo italiano di avvisare nuovamente Roma e Parigi prima di inviare la documentazione alle aziende. La società si assume infatti «l'impegno a verificare le volontà dei due governi al termine della selezione delle candidature, prima di procedere all'invio dei capitolati di gara alle imprese». Una disponibilità che Telt aveva già dato ai governi il 18 dicembre scorso senza che Toninelli prendesse minimamente in considerazione l'ipotesi.

Alla riunione del cda di ieri ha partecipato anche un rappresentante dell'Unione Europea. Bruxelles ha giudicato positivamente l'avvio dei bandi. «Quello della pubblicazione degli avvisi - dice l'Ue - è un primo passo necessario». Ma avverte subito che «se le opere non procederanno come previsto, per ritardi addizionali dovuti a un qualsiasi motivo, il fi-

Peso:34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:6
Foglio:2/2

nanziamento Ue dovrà essere ridotto in una fase successiva, sulla base del principio che per tutti i progetti se c'è un ritardo può portare una riduzione del finanziamento Ue». Per ora comunque il taglio dei fondi europei è scongiurato. Ciò di cui si rallegra Elisabeth Borne, ministra dei trasporti di Parigi ricordando che «si tratta di una tappa positiva per il progetto. La Francia ribadisce la sua totale adesione alla Tav e la sua disponibilità per una discussione tra partner».

L'importante infatti è che si proceda a realizzare il tunnel di base. Se poi il governo italiano vuole modificare il tracciato tra il megatunnel e Torino, liberissimo di farlo, così come peraltro la Francia sta facendo da tempo sul suo versante.

In Italia i 5 Stelle cercano di addolcire la pillola. E in una nota i deputati grillini delle commissioni trasporti e attività produttive dicono di essere «riusciti a ottenere un rinvio senza alcuna penale per l'Italia». In realtà il rinvio non c'è stato perché quella avviata ieri è la procedura che seguono in Francia tutti i bandi di gara. Se anche non ci fossero stati i grillini al governo, i tempi per la gara sul tunnel di base sarebbero stati esattamente gli stessi. E infatti Salvini esulta: «Bandi partiti, la Tav si farà». Quanto alle penali, l'Unione europea ha ricordato proprio ieri che sono sempre dietro l'angolo se l'Italia non rispetterà il cronoprogramma dei lavori. Ma è una questione che si porrà in autunno.

Salvini esulta: "L'opera si farà". Ma i grillini frenano: "Ottenuta una dilazione". Bruxelles: "Rispettare i tempi"

Le tappe

È il più grande appalto in Europa

1 Gli avvisi
Dopo il via libera, avvenuto ieri, del consiglio di amministrazione di Telt, nei prossimi giorni la *Gazzetta ufficiale* europea pubblicherà l'avviso per raccogliere le candidature delle imprese europee a partecipare alla gara per 2,3 miliardi di opere sul versante francese del tunnel di base. Si tratta di realizzare 45 del 57 chilometri complessivi di galleria a doppia canna

2 La selezione
Durante l'estate Telt esaminerà le disponibilità delle imprese e sceglierà quelle che hanno le capacità tecniche e i requisiti per costruire il megatunnel. Oggi quello della Torino-Lione è il più grande appalto d'Europa

3 La consultazione
Come previsto dalla delibera approvata ieri, al termine della selezione delle imprese in grado di lavorare e prima di inviare loro i capitolati di appalto, Telt avviserà i governi di Roma e Parigi che sta per partire la parte della procedura di bando che comporta impegni di spesa a carico dei due Stati. A quel punto, probabilmente a fine settembre, il via libera definitivo dipenderà molto da come si sarà evoluta la situazione politica italiana all'indomani delle elezioni europee.

Giorgetti e Salvini ieri al termine del consiglio federale della Lega

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

La polemica

Via ai bandi farsa Di Maio sulla Tav pensa alla fiducia Ma Conte tratta: si farà low cost

CIRIACO, GRISERI e PUCCIARELLI

pagine 6 e 7

Il retroscena *Il rischio crisi solo rimandato*

La carta Di Maio: voto di fiducia in Aula Ma Conte tratta già una linea low cost

Il premier pronto a discutere con Francia e Ue un progetto ribattezzato a Palazzo Chigi "mini-mini Tav"
Il M5S prepara la resa dei conti in Parlamento: vuole evitare che la Lega prevalga con i voti dell'opposizione

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Adesso che l'illusionismo è evaporato e i bandi di gara sono ormai una realtà, i cinquestelle si ritrovano con il cerino in mano. O meglio, con una clessidra di sei mesi grande come la Torino-Lione. Per Giuseppe Conte, l'unica strada percorribile è trattare con la Francia e la Commissione europea. Sulla carta, per «un'integrale ridiscussione della Tav». In pratica, per provare a ritoccare superficialmente il progetto, senza rinunciare al controverso tunnel di base che è giudicato dai francesi condizione indispensabile per proseguire nella collaborazione. Il Presidente del Consiglio, insomma, è disponibile a un accordo sulla cosiddetta "mini Tav", considerato l'unico compromesso possibile per evitare una crisi di governo. «È il mio obiettivo», ha confidato nelle ultime ore il premier ai suoi consiglieri. A Palazzo Chigi, a dire il vero, preferiscono chiamarla «mini-mini Tav». Ma la sostanza non cambia.

Ufficialmente, Luigi Di Maio resta sulle barricate. «Alla luce di quanto emerso negli ultimi giorni - ripete il sottosegretario 5S agli Esteri Manlio Di Stefano - è evidente che la Tav non si farà». Il vicepremier grillino, in realtà, ha già ufficiosamente digerito la possibilità che la Torino-Lione parta, sia pure modificata. Ma ha bisogno di una via d'uscita onorevole. Ha necessità, insomma, che Conte concordi alcune correzioni con Parigi e la Commissione europea. Il consigliere diplomatico del premier lavora da giorni al bilaterale con Emmanuel Macron, che sarà ritagliato a margine del Consiglio europeo del 20 e 21 marzo a Bruxelles, assieme a un incontro con Jean-Claude Juncker. «Chiederò loro una mano - è la linea di Conte - e credo che me la daranno».

Per fare la mini Tav, ad essere precisi, non serve il via libera francese. Se il tunnel di base resta parte integrante del progetto, quel che accade nella tratta italiana non è di competenza di Parigi. Politicamente serve però un accordo. Ed è quello che il presidente del Consiglio intende portare a Di Maio, per permettergli di uscire dall'angolo.

Lo scenario alternativo, d'altra parte, è assai più traumatico. Senza un restyling sia pure minimo al progetto, la crisi è destinata a penetrare fin nel cuore del governo. E il nodo irrisolto, come ha ricordato Giancarlo Giorgetti due giorni fa, approderebbe alle Camere senza un accordo di maggioranza. Ai grillini, a quel punto, mancherebbero 50 senatori e 82 deputati per fermare la linea. Il premier sarebbe costretto a scegliere da che parte stare. «In quel caso Conte mi ha assicurato che metterà la fiducia in Parlamento - ha spiegato ieri Di Maio ai suoi ministri che gli

Peso:1-3%,7-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/2

raccontavano di una base in rivolta – Sarebbe la Lega, allora, ad assumersi la responsabilità di votare con le opposizioni e far cadere il governo».
Questo scenario cruento è proprio quello che l'avvocato intende evitare. Piuttosto, vuole accordarsi sulla "mini Tav" per poi presentare in Parlamento un pacchetto "prendere o lasciare". Mettendo sì la fiducia, ma per blindare la maggioranza. Alla Lega questo schema va benissimo, perché salvaguarda il tunnel di base. «Non siamo noi che creiamo problemi - ricorda non a caso Giorgetti - ma anzi contribuiamo a risolverli».
Per far accettare questa nuova svolta, Di Maio è pronto nelle prossime settimane a drammatizzare nuovamente il dossier dell'Alta velocità, per poi sposare l'accordo di Conte sulla "mini Tav" come l'ultima spiaggia dell'esecutivo. Non è però detto che l'operazione vada in porto. E che non si debbano contare defezioni nei gruppi parlamentari del Movimento. A differenza del braccio di ferro sui bandi, infatti, il leader non potrà ripetere il trucco, né far esplodere un petardo buono a stordire la base e nascondere il nuovo passo verso la realizzazione dell'opera. La clessidra scorre e non c'è modo di fermarla. «Possono urlare quanto vogliono, ma la Torino-Lione si farà - gongolava non a caso ieri Salvini, tranquillizzando i suoi riuniti durante il consiglio federale del Carroccio - E il primo a volerlo è proprio il presidente del Consiglio...».

Peso:1-3%,7-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

La riforma *Il rischio di aprire la via alla criminalità*

Meno controlli e subappalto libero ecco il decreto Sblocca cantieri

Filtrano i primi contenuti del provvedimento per snellire le procedure, antipasto della riforma del Codice degli appalti. Il testo analizzato dall'Autorità Anticorruzione che, per adesso, non farà battaglie

LIANA MILELLA, ROMA

Subappalti più liberi (e più a rischio mafia ovviamente). Meno rigidità nel valutare le offerte anomale (quelle che poi producono lievitazione dei costi e opere bloccate). E anche, nell'epopea del mondo digitale, un'improvvisa avarizia nel rendere pubblici i bandi di gara (finiranno solo su un sito). Ecco i primi scampoli del decreto che dovrebbe sbloccare i cantieri italiani. Un passo nel mondo degli appalti del governo gialloverde. L'antipasto di quella riforma del codice degli appalti, annunciata decine di volte, e promessa dal capo del governo Giuseppe Conte sin dalle prime ore del suo governo, nei discorsi di insediamento al Senato prima e alla Camera poi. Una riforma che Matteo Salvini, con tanto di punzecchiatura ironica, tuttora sollecita – «Conto che il premier la porti a giorni, non a mesi»– augurandosi che passi tutto per decreto legge, anche se dovrebbe sapere che per il codice questo è impossibile. Ma l'attesa è destinata a prolungarsi, perché a oggi della riforma del Codice degli appalti esiste solo una legge delega che il Parlamento dovrà esaminare e approvare, e che certo non potrà sfociare in un decreto legge, ma semmai in un decreto legislativo. Se va bene, ci vorrà ben più di un anno. Un limbo dannoso. Che il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, il 5 marzo davanti agli studenti dell'università di Tor Vergata, ha commentato così: «Credo sia compito del governo, se lo ritiene giusto, cambiare il codice degli appalti perché questo dipende anche da scelte di tipo politico. Il problema è che forse bisognerebbe fare un po' meno annunci e un po' più provvedimenti. Perché quando si annunciano i cambiamenti la pubblica amministrazione reagisce nel bloccarsi, e allora sono forse gli annunci dei cambiamenti quelli che creano problemi, piuttosto che i cambiamenti veri e propri».
Ma tant'è. Ecco intanto la decina di articoli, più o meno tecnici, che preannunciano il primo allargamento delle maglie in materia di appalti. A cominciare dai subappalti, su cui l'Italia registra da tempo le pressioni della Commissione europea per allentare una stretta giudicata eccessiva e che però non tiene conto della pressione mafiosa, tutta nostrana, sulle opere pubbliche. Ma stavolta il governo Conte abbandona la grinta antieuropea e si piega a consentire subappalti meno controllati. Perché il decreto elimina la norma che imponeva di presentare la lista dei subappaltatori prima dell'aggiudicazione. Sarà possibile farlo dopo, a gara già vinta. Ma come dimostra il caso delle infiltrazioni nei subappalti di Expo, bloccati in corner da Anac e Gdf, il rischio esiste. E le pressioni della criminalità saranno più forti con un'impresa o un cartello di imprese che si sono già aggiudicate la gara. Tuttavia, per questa nuova regola, il governo si nasconderà dietro l'Europa e il rischio di multe da 10-20mila euro al giorno che pioverebbero sull'Italia qualora dovesse respingere il diktat della Commissione.
E siamo alle altre due novità, anche queste con lo scopo di semplificare le procedure. Una nuova formula matematica per valutare le offerte anomale, quelle con un rischioso ribasso che risulta matematicamente insostenibile rispetto all'entità stessa dei lavori. Un vizio di molti imprenditori che hanno prodotto blocchi dei lavori e pesante lievitazione dei costi. Stretta invece sugli obblighi di pubblicazione che finora seguivano il criterio della massima pubblicità possibile.
D'ora in avanti invece finiranno solo sul sito della stazione appaltante, riducendo gli oneri, ma diminuendo anche la diffusione, e quindi la trasparenza stessa delle gare. Una riforma importante invece non c'è, quella su una tutela per i dipendenti pubblici che firmano tutti gli atti di gara, e che rischiano di pagare di persona per scelte fatte ai vertici. L'Anac, dove il testo è stato letto e analizzato, non farà battaglie contro il decreto.
A meno che non arrivino altre aggiunte fuori busta. Certo non esprimerà le preoccupazioni avanzate quando il governo ha di fatto liberalizzato gli appalti pubblici fino a 150mila euro nel decreto semplificazione. Ma a Cantone e ai suoi restano i dubbi su mesi e mesi di annunci, di per sé leciti, che però di fatto hanno bloccato la macchina degli appalti ben più del tanto criticato e deprecato codice.

Peso:54%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2

Le novità

E la pubblicità dei bandi sarà inferiore a oggi

Subappalti più liberi
Le ditte saranno indicate e rese note solo dopo che l'impresa principale ha vinto la gara

Offerte anomale
Cambia l'algoritmo per giudicare le offerte anomale

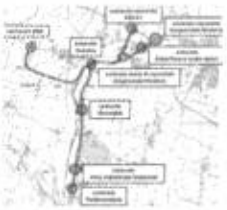
Stretta sui siti
Meno pubblicità per i bandi. Andranno solo sul sito della stazione appaltante, e non anche su quello dell'Anac

Le incompiute

Dal Sarno a Caltanissetta grandi opere ferme

L'ingresso di uno dei cantieri della strada statale tra Caltanissetta e Agrigento, detta anche Strada degli Scrittori. L'inizio dell'opera risale alla fine degli anni 60 e nonostante impegni, fondi e promesse non è mai stata ultimata

Il Progetto del Sarno, il risanamento strutturale del corso del fiume, è stato finanziato con quasi 220 milioni di euro con fondi europei. Sebbene sia stato dichiarato Grande Progetto nel 2011 risulta ancora bloccato



Un'arteria stradale ferma da 4 anni in Emilia Romagna: è il collegamento autostradale Campogalliano-Sassuolo, tra la A22 e la SS467 Pedemontana. L'opera, del valore di circa 500 milioni di euro, risulta tuttora bloccata

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del consultante

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Addio al Nazareno

Il Pd cerca la sua casa di vetro c'è già un'idea: la Città del sole

Così si chiama l'edificio vicino alla stazione Tiburtina. L'indirizzo: via della Lega Lombarda

GIOVANNA VITALE, ROMA

Una "casa di vetro" in un quartiere semi-periferico. Organizzata in open space per lavorare il più possibile in squadra, ma vicino alla metropolitana per essere facilmente raggiungibile. Costruita con materiali green e tecniche di sostenibilità ambientale.

È l'identikit fornito da Nicola Zingaretti per dire addio al Nazareno e regalare una nuova destinazione al Pd. Che, secondo alcuni, sarebbe già stata individuata, anche se la trattativa è ancora agli inizi. Si tratterebbe del complesso "Città del sole", nome che è tutto un programma, come la strada dove sorgeva l'ex deposito Atac accanto alla stazione Tiburtina, demolito e ricostruito grazie a un poderoso intervento di rigenerazione urbana (lo stesso che serve al partito): via della Lega Lombarda, intitolata all'alleanza militare tra alcuni comuni del Nord stretta a Pontida nel Medioevo. Un trasloco che sa di rinascita dopo la stagione delle sconfitte renziane e anche un po' di sberleffo ai danni del leader padano, quel Matteo Salvini primo obiettivo dell'opposizione al governo gialloverde.

L'operazione, annunciata domenica sera, è ben avviata. «Bisogna sbaraccare e ricostruire», aveva spiegato il neo-segretario a *Che tempo che fa*: «Io credo che in questa nuova fase dovremmo aprire una nuova bella sede, con al piano terra anche una libreria, un coworking, un bar, dove ci possa incontrare, fare assemblee e promuovere manifestazioni con altri». Un luogo fisico che corrisponde all'idea di un Pd diverso, aperto, partecipato. E infatti «secondo me fa bene», l'ha subito benedetto Walter Veltroni, il fondatore, rivendicandone la primogenitura: «All'inizio avevo fatto il loft che aveva quelle caratteristiche». Di fronte al Circo Massimo, accanto alla chiesa dove si praticano gli esorcismi, costava un milione l'anno: fu chiuso nel giro di poco.

«La verità è che a Nicola il Nazareno non è mai piaciuto», dicono al quartier generale di Zingaretti per spiegare la svolta topografica del Partito democratico. Innanzitutto simbolica, non solo dettata dalla necessità di tagliare i costi: non è un caso se il segretario non ci abbia ancora messo piede. Racconta la voglia di cambiamento di un partito a caccia dell'identità smarrita, deciso a rispettare la promessa di «voltare pagina», consumare una rottura persino iconografica col passato recente: gli uffici faraonici ricavati in una porzione del seicentesco collegio fondato da san Giuseppe Calasanzio a un passo dal Parlamento, cuore del potere romano, dove aveva regnato il notabilato renziano. Soprattutto teatro, 5 anni orsono, del famoso incontro sulle riforme con Silvio Berlusconi registrato dalle cronache come "patto del Nazareno".

Una scelta dettata anche dalla tempistica, mai tanto propizia. Il 30 giugno scade infatti il quindicennale contratto stipulato nel 2004 dall'allora tesoriere della Margherita Luigi Lusi: nel 2010, dopo la fusione coi Ds, i 3.400 metri quadri di uffici in via Sant'Andrea delle Fratte vennero subaffittati ai dem per 600mila euro l'anno. Troppi soldi e una eredità scomoda da lasciarsi per sempre alle spalle. Inclusa la "guerra dei cacciavite", a lungo si narra combattuta intorno alla targa Di-Margherita: sparita dall'ingresso principale senza preavviso, poi riapparsa e di nuovo scomparsa, a riprova della difficile coabitazione tra i due gemelli diversi del centrosinistra. Uno dei quali, il più blasonato, non poteva certo accettare di risultare ospite in casa altrui, certificazione plastica della progressiva decadenza logistica: passato dallo splendore di Botteghe Oscure al Botteghino dietro via Nazionale, fino alla breve stagione del loft veltroniano.

Ora ci risiamo. Tocca tornare a fare gli scatoloni, seccatura che almeno Zingaretti si risparmierà, avendo deciso di portare nella vecchia sede, quando ci entrerà, lo stretto indispensabile.

La casa del suo Pd è altrove. Di vetro. Aperta. In semi-periferia. I parlamentari, che già mugugnano, se ne faranno una ragione.

Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:10
Foglio:2/2

Le sedi storiche

1 Via delle Botteghe Oscure 4

Botteghe oscure
Il Pci prima, Pds e Ds poi hanno avuto qui la loro sede nazionale tra il 1946 e il 2000

2 Piazza del Gesù 46

Piazza del Gesù
A Palazzo Cenci Bolognetti la casa della Democrazia cristiana fino al 1994

3 Piazza Santa Anastasia

Il Loft
In piazza Sant'Anastasia la prima casa dei dem scelta da Veltroni. "È bellissima" disse Prodi

4 Via Sant'Andrea delle Fratte 16

Il Nazareno
Il Pd ha avuto la sua seconda sede dal 2010. Il contratto scade il prossimo 30 giugno

5 Via della Lega Lombarda 77

La Città del sole
È un complesso nato in un ex deposito Atac: il Pd lo giudica adatto ed è pronto a trattare

Peso:60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Il volume

Da Putin ai 49 milioni In un libro-inchiesta i dubbi sulla Lega

Come si finanzia il primo partito italiano (secondo i sondaggi)? E, soprattutto, come lo fa sotto la spada di Damocle dei famosi 49 milioni sequestrati dalla magistratura? *Il libro nero della Lega* muove da qui, rivendicando il diritto democratico dei cittadini di conoscere nei dettagli come funziona la nuova Lega di Matteo Salvini, protagonista, in pochi anni, di una vertiginosa ascesa: fondi, alleanze internazionali, «riciclati» al Sud. Giovanni Tizian e Stefano Vergine, che già per *l'Espresso* hanno realizzato una serie di inchieste sul tema, nel libro precisano il filo conduttore: la vecchia Lega nordista di Bossi e la nuova Lega nazionalista di Salvini, anche se la prospettiva politica si è ribaltata, restano indissolubilmente legate. Il nodo che le unisce sono appunto quei 49 milioni, il «tesoro padano» frutto della truffa (confermata in appello) sui rimborsi elettorali operata dall'allora tesoriere Francesco Belsito.

Il cuore dell'inchiesta è qui: dimostrare che le parole dell'attuale leader su quell'indagine partita nel 2012 — «un processo politico su fatti di dieci anni fa, su soldi che non ho mai visto» — non corrispondono a verità. Un po' perché, si sostiene, anche Salvini, diventato segretario alla fine del 2013, ne ha utilizzati una parte, un po' perché il «Capitano» non ha fornito, né richiesto ai suoi predecessori, spiegazioni su dove sia finito il resto. Per inseguire la pista dei soldi, il libro si serve di un'ampia appendice di documenti, tra carte della magistratura, conti correnti e bilanci che, secondo gli autori, spiegano il motivo per cui l'ombra dei milioni «spariti» dovrebbe continuare a pesare anche su Salvini.

L'inchiesta non si occupa solo del passato. Il racconto degli «uomini nuovi» del Carroccio segue due filoni. C'è il cerchio più stretto (e noto) del ministro dell'Interno: il tandem Luca Morisi-Andrea Paganella, artefice dell'enorme successo social del leader; il «russo» Gianluca Savoini, plenipotenziario delle relazioni con Mosca; il tesoriere Giulio Centemero, a capo, raccontano gli autori, di un team di commercialisti defilato ma cruciale, che ha il compito di mettere in sicurezza, sparpagliandole, le finanze del partito; e «mister flat tax» Armando Siri, curatore dei rapporti con i grandi gruppi economici. C'è poi un filone meno noto, quello dei «riciclati» del Sud: ex dc ed ex missini, alcuni con inchieste per voto di scambio sulle spalle, centrali nella crescita del consenso leghista in luoghi prima impensabili, da Catania a Gioia Tauro.

Infine, la Russia. Il libro definisce le caratteristiche di un legame solidissimo: che è politico — Putin visto come bastione della tradizione contro l'Europa «meticcia» di Bruxelles — ma anche economico, con la battaglia per cancellare le sanzioni dell'Unione Europea. E racconta, in particolare, un episodio: un incontro, nell'ottobre scorso all'hotel Metropol di Mosca, in cui Salvini avrebbe trattato un finanziamento da tre milioni di euro alla Lega da parte di ambienti del Cremlino per le prossime Europee. «Da Mosca non è arrivato e non arriverà nulla» ha risposto il leader.

Massimo Rebotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In libreria
Il libro nero della Lega di Tizian e Vergine (Laterza, pp. 318, € 18)

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

LA NUOVA LINEA DEM

Gentiloni presidente Pd in pectore Il segretario gela le correnti interne

Spente sul nascere le trattative: donne e giovani nei ruoli chiave

Roma La cesura più simbolica sarà quella con la sede storica del Nazareno: il Pd si trasferirà entro l'anno, e fuori dal centro storico di Roma: le ricerche sono appena iniziate, si guarda nelle zone «popolari» attorno alle principali stazioni di Roma. La scelta, in verità, è più pratica che sentimentale: è urgente tagliare i costi della macchina, e il palazzetto a due passi dalla Fontana di Trevi, con la spettacolare terrazza su Roma dove Matteo Renzi festeggiò la vittoria alle primarie, costa molto, oltre ad essere legato ad una stagione che si vuole chiudere.

Se ne parlerà comunque solo dopo l'assemblea nazionale, quando Nicola Zingaretti sarà ufficialmente incoronato segretario e darà il via al turn over interno. Il primo passo, già noto, sarà l'elezione di Paolo Gentiloni a presidente del Pd, nonché potenziale candidato premier in caso di elezioni ravvicinate (che Zingaretti non auspica, nonostante si dica pronto: ha bisogno di tempo per «rilanciare il marchio Pd», come dicono i suoi). Intanto il nuovo leader lavora alla squadra, una segreteria in cui vuole «donne e giovani», un binomio che tira sempre in politica, ma anche «vicina al territorio» (altra formula sempreverde). Quindi ne faranno parte i nuovi segretari regionali, da Nord a Sud: un modo per ridare centralità al partito e ai suoi terminali nel Paese, dopo gli anni del «centralismo» romano-fiorentino di Renzi. Ma anche un modo per divincolarsi dalla morsa delle correnti che già erano impelagate in frenetiche trattative per far entrare nell'organismo direttivo questo o quello dei loro uomini (o donne, o giovani). E che ora sono piuttosto spiazzate. Il tesoriere «senza tesoro», come ha tenuto a precisare, sarà l'ex capogruppo al Senato Zanda.

La componente renziana, secondo i calcoli post-primarie, si aggirerà attorno al 20% negli organismi, dalla Assemblea nazionale alla direzione: poco per avere un peso effettivo, soprattutto nella fase della «luna di miele» del nuovo corso. E infatti Renzi manda messaggi di pace: «Al nuovo centravanti Zingaretti è importante che le pedate non le tirino i nostri, come è accaduto a me». Ma dietro le quinte i renziani premono per ampliare la loro rappresentanza attraverso i gruppi parlamentari, dove l'ex segretario è ancora forte. Tanto da far ipotizzare un rinvio dell'assemblea. Il nuovo segretario, coi suoi modi soft, sta cercando di levare all'ex premier lo spazio politico più «moderato», evitando di spostare il partito troppo a sinistra: la prima uscita sulla Tav era un segnale chiaro. E il sondaggio Swg di ieri lo incoraggia: il Pd risale al 20%, a un punto e mezzo da M5s.

LCes

DEPUTATO Paolo Gentiloni, premier da dicembre 2016 al 2018

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Piano azzurro al Sud Berlusconi: «Fondi Ue per abbassare le tasse»

Il leader: «Ci sono le risorse, le regioni dove governiamo diventeranno più attrattive»

di **Anna Maria Greco**
Roma

Silvio Berlusconi è già in campagna elettorale per le europee di maggio e punta al Sud. «Mi candiderò in tutt'Italia, con l'esclusione dell'Italia centrale perché lì candideremo il nostro Antonio Tajani, considerato in Europa il miglior presidente nella storia del Parlamento europeo», annuncia in un'intervista a Radionorba.

Il leader di Forza Italia dice che si candiderà al Sud, «condizionato in misura decisiva da quello che succede in Europa». E lo farà per il senso di responsabilità che l'ha spinto 25 anni fa: «Sono molto preoccupato per il futuro dell'Italia, dell'Europa e del mondo, del futuro dei miei figli dei miei nipoti e di tutti i cittadini».

L'impegno del partito azzurro nel Meridione, là dove è più debole la Lega e dove il M5S ha fatto man bassa un anno fa ma ora perde consensi, si fa sentire anche in vista del voto del 24 marzo in Basilicata. Un voto, spiega il Cavaliere, che ha un suo significato politico, perché confermerà «che il centrodestra è la maggioranza naturale degli italiani, come d'altronde è stato dimostrato dal 4 marzo in poi». La proposta forte del Cav è «azzerare il cuneo fiscale al Sud, coprendolo con il fondo sociale europeo, dimezzando la spesa per le imprese, che saranno molto invogliate a investire e ad assumere nelle regioni che noi governeremo e potranno permettersi a fronte di un risparmio di lasciare qualche centinaio di euro in più nella busta paga del nuovo assunto». L'ex generale Vito Bardi, indicato da Fi per la poltrona di governatore in Basilicata e sostenuto da tutta la coalizione, per il leader azzurro «sarà un simbolo di legalità in una regione che negli ultimi anni è stata turbata da troppi scandali». Anche in Piemonte tocca a Fi proporre il candidato-presidente e l'eurodeputato Alberto Cirio è pronto, ma Matteo Salvini proprio ieri ha rinviato ogni decisione ad un incontro con il Cav e la Meloni dopo il 24 e tiene l'alleato sulla graticola.

Non per questo il *pressing* di Berlusconi sul vicepremier si fa meno insistente. Per lui, l'esecutivo gialloverde è «destinato a cadere per le sue divisioni interne, ma soprattutto perché sta portando l'Italia alla paralisi, alla recessione, a una crisi di una gravità assoluta». Si dice convinto che «prima o poi gli elettori di centrodestra chiederanno conto anche alla Lega degli errori e dei fallimenti di questo governo», augurandosi «che Salvini cambi strada al più presto». Quella del Carroccio, sottolinea l'expremier, «dovrebbe essere espressione di una visione economica diversa, opposta a quella dei 5S», basata sul programma votato di centrodestra, «che prevedeva quell'equazione dello sviluppo e del benessere che si concentra su meno tasse, meno burocrazia e su più infrastrutture». Invece, questo governo fa l'opposto e «la politica economica è stata appaltata tutta a Di Maio e Toninelli, due persone su cui preferisco non dare giudizi». Il Cav attacca i pentastellati, componente di sinistra del governo, «peggio della vecchia sinistra comu-

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Edizione del:12/03/19
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2

nista», che almeno aveva uomini preparati. I 5S non vogliono la Tav «perché non credono a un modello di sviluppo basato sull'impresa e collegato all'Europa e al mondo, non credono nel libero mercato e nelle frontiere aperte ai commerci». La domanda che infastidisce Salvini Berlusconi la ripete in ogni occasione: «Sino a quando la Lega potrà permettersi di andare avanti in questa coabitazione innaturale?».

AL CARROCCIO

Pressing continuo sull'alleato: «Lasci l'M5, ha una visione opposta»

LA GRANA

In Piemonte Salvini frena sulla candidatura che spetterebbe a Forza Italia

48,3%

La percentuale attribuita dall'ultimo sondaggio Tecnè al centrodestra unito (al centrosinistra 24%)

ATTIVISSIMO Silvio Berlusconi durante una recente intervista in tv

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.